



## ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XXXI, No. 1, June 2012

---

# Sociologia ed Economia: universi separati o nuova alleanza?

**F. Orazi** *Università Politecnica delle Marche*

---

### Sommario

Il lavoro ha l'obiettivo di analizzare sociologia ed economia dal punto di vista del loro statuto di scienze, cercando di evidenziare reciproche contraddizioni e possibili terreni di condivisione, allo scopo di rintracciare una "nuova alleanza" tra i due corpi disciplinari.

**Classificazione JEL:** *A12; A13; A14.*

**Parole Chiave:** *Scienza; Costruzione Sociale e Azione Economica; Realismo Naturalistico; Transdisciplinarietà.*

---

### Affiliations and acknowledgements

Francesco Orazi, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche, Ancona, Italy. E-mail: [francesco.orazi@univpm.it](mailto:francesco.orazi@univpm.it) .

### Suggested citation

Orazi F. (2012), Sociologia ed Economia: universi separati o nuova alleanza?, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXXI(1): 53-68.

---

# 1 Introduzione

**S**ociologi ed economisti che intendono confrontarsi hanno necessità di dissipare un dubbio: la condivisione di un concetto di scienza. Che cosa è per loro il lavoro scientifico? Quali i paradigmi di riferimento? E al loro interno tra i sociologi, come tra gli economisti, vi sarebbe la possibilità di rispondere con un accordo accettabile alla domanda che cosa è la scienza?

Inoltre, se dovessero ragionare con biologi o fisici, si avrebbe la possibilità di un dialogo che non riproponga le antiche divisioni tra scienze della natura e dello spirito? Molti sociologi ed economisti avrebbero pochi dubbi nel tracciare i confini delle due discipline, seppure le rispettive epistemologie e la loro adeguatezza alla natura fisica, chimica e biologica, restino spesso un nervo scoperto, un “rimosso dialettico”. Se la parola scienza vuole permanere davanti ad economicosociale, non come attribuzione istituzionale ma come statuto in sé, è necessario far emergere il rimosso. Occorre superare la difesa dei reciproci steccati e la convenzionalità dei legami classici (ottocenteschi) fra le due discipline.

Il punto di vista razionale, come ogni umano costruito è figlio della propria epoca, della sua cultura e delle sue strutture valoriali. Una critica oggettiva che presuma uno standard di verità, di rigorosa fattualità e rigida aderenza a un metodo scientifico è come tale un atto di fede. Ad esempio, la base epistemologica del metodo scientifico culminata nella teoria gravitazionale di Newton era orientata da un’idea statica ed immutabile di equilibrio. La dinamica dell’universo veniva identificata con l’incedere meccanico, stabile e sequenziale dell’orologio e in assenza di ogni implicazione del tempo, dimensione dove le forze della materia si combinano in una continuità infinita di trasformazioni. Tale principio esplicativo pur se informato da un metodo di razionalità analitica rimaneva imprigionato nella sua storicità culturale. Newton, figlio di un pastore protestante non poteva prescindere dall’appartenere al suo tempo. Egli ha tradotto il finalismo religioso cristiano nell’idea di un mondo fisico ordinato e lineare, spiegabile nel complesso delle sue cause e dei suoi effetti, proprio perché creato da Dio, dunque intimamente perfetto<sup>1</sup>.

La crisi della scienza è in primo luogo crisi del suo discorso. Più che spiegare i fenomeni essa procede con una logica di rimozione graduale dei problemi che sbarrano la strada alla comprensione. Gli scienziati, però, spesso rimuovono che tali problemi sono di origine socio-valoriale. Considerare la scienza un processo sociale di negoziazione basato su interessi e bisogni contingenti è tipico dei sociologi. Attribuire rilevanza ai giudizi espressi dagli scienziati, valutando i fattori sociali come elementi filtrati dai medesimi è caratteristica delle scienze cognitive. Per sociologi e scienziati cognitivi il giudizio si configura sempre come un’attività naturale. Questa constatazione apre un campo di rottura fra razionalità strumentale e razionalità categorica. La definizione aristotelica di uomo come animale razionale è categorica dato che configura la razionalità come proprietà essenziale dell’essere umano. La razionalità, inoltre, non viene posseduta per gradi, si possiede o meno. La razionalità strumentale, invece, postula che l’atteggiamento razionale coincide con la capacità di utilizzare un mezzo efficace per un fine desiderato. Essa ammette diversi gradi di consapevolezza e si esplicita in termini dinamici e operativi, valuta cioè la tipologia delle strategie messe in campo dagli individui per perseguire i loro obiettivi e l’adeguatezza delle stesse nelle circostanze in cui l’azione cognitiva si svolge. Siamo nel campo del realismo scientifico secondo cui una teoria scientifica viene accettata quando la maggior parte degli elementi della stessa è capace di rappresentare aspetti

---

<sup>1</sup> Prigogine e Stengers (1999).

reali del mondo. Il naturalismo, invece, è la concezione in base alla quale le teorie sono accettate o rifiutate per mezzo di un processo naturale che comporta sia il giudizio individuale, sia l'interazione sociale. In tale ambito di ragionamento non è implicito nessun riferimento al fatto che la teoria sia razionale. Il realismo naturalistico afferma che tutte le attività umane devono essere intese come fenomeni naturali, al pari delle attività delle sostanze chimiche o degli animali. Tale approccio si situa in una lunga tradizione epistemologica che pone a oggetto la scienza nel tentativo di comprenderla<sup>2</sup>. Ne consegue la prospettiva di una teoria cognitiva della scienza, una sorta di "teoria della teoria" che non ricerca leggi universali ma costruisce famiglie di modelli. Il suo fondamento non è la verità ma la somiglianza tra modello e realtà.

Sulla scorta di questo orientamento, che è il campo metodologico a cui fa riferimento il lavoro, lo stesso ha l'obiettivo di analizzare sociologia ed economia dal punto di vista del loro statuto di scienze, cercando di evidenziare reciproche contraddizioni e possibili terreni di condivisione, allo scopo di rintracciare una "nuova alleanza" tra i due corpi disciplinari.

## 2 Sociologia e istituzionalizzazione del discorso scientifico

La capacità di riconoscere specifici nessi tra gli eventi è la condizione che segna il passaggio dal pensiero pre-scientifico a quello scientifico, trasformando i concetti d'azione in concetti di funzione<sup>3</sup>. Concepire la natura come un contesto funzionale, meccanico e regolare ha messo in discussione una visione molto più rassicurante: che dietro ad ogni fenomeno naturale vi fosse uno scopo significativo (concezione egocentrica ed animista). Tuttora, il fatto che la società sia un contesto funzionale, non determinato dalle intenzioni e dagli obiettivi degli individui che la compongono, è avvertito da molti (anche sociologi e scienziati) come inconcepibile. Ciò, infatti, sottende che gli uomini formino tra loro delle interconnessioni funzionali, basandosi su delle azioni, spesso involontarie. In altre parole, individui e società sono privi di scopi, non esistono finalità sociali pianificabili, è impossibile ricostruire la storia in modo sommativo e in base a tappe predeterminate.

E la scienza come viene concepita in questo casuale incedere dei processi di civilizzazione, dove nessuna filosofia della coscienza ne ordina il cammino? La risposta fornita da Elias si basa sulla coppia coinvolgimento/distacco e sul concetto di "doppio legame" di Bateson<sup>4</sup>. Quest'ultimo lo utilizza per indicare ogni situazione in cui l'essere esposti ai pericoli di un qualche processo critico fa aumentare l'emotività delle reazioni. Tale circostanza diminuisce la possibilità di giudizi realistici e la mancanza di autocontrollo e l'elevata emotività del pensiero limitano la possibilità di fornire risposte critiche adeguate. Queste rimangono ad un livello basso, mentre la reazione emotiva, in una sorta di circolarità automatica, viene mantenuta ad un livello elevato. Nonostante ciò, l'importanza emozionale del sapere svolge - nella produzione e nello sviluppo della conoscenza - un ruolo non inferiore al suo valore cognitivo, determinando il passaggio dalla visione magico-mitica del mondo sociale e della natura, a quella scientifica contemporanea. Nei contesti arcaici e pre-scientifici gli uomini, disponendo di un patrimonio di conoscenze limitato, presentavano standard di pensiero influenzati in misura più incisiva dai loro affetti, desideri e angosce. Erano orientati da fantasie individuali e collettive (funzione poetica

---

<sup>2</sup> Giere (1996).

<sup>3</sup> Elias (1988).

<sup>4</sup> Bateson (1977).

dell'immaginario) nelle quali il coinvolgimento emotivo limitava la loro capacità di controllare i pericoli a cui erano esposti. Più marcata era l'insicurezza, maggiore la propensione a spiegare gli eventi con ingenuo auto-riferimento. L'interrogativo che li muoveva non era: quale è il meccanismo immanente di questo fenomeno? ma: quale è per noi il suo significato? L'intensità e profondità della partecipazione emotiva riducevano la possibilità di occuparsi di problemi attraverso un più elevato livello di distacco e ritegno affettivo. Il processo di civilizzazione ha invece prodotto un crescente disincanto emozionale che ha reso possibile la formazione di un sapere scientifico più adeguato alla realtà, specie rispetto allo studio dei fenomeni naturali. Ciò ha favorito la formazione di una struttura sociale della personalità più idonea ad esercitare un controllo consapevole sull'economia affettiva individuale. La civilizzazione ha gradualmente allentato il vincolo del doppio legame, consentendo il maturare di un atteggiamento scientifico basato sul distacco, sulla fredda osservazione dei fatti e sulla ricostruzione dei loro nessi causali. In base a questi presupposti, l'autonomia di una scienza si realizza in tre punti:

- autonomia rispetto al campo di indagine;
- autonomia rispetto alla teoria scientifica di questo campo di indagine;
- autonomia rispetto all'ambito accademico e ai gruppi professionali scientifici.

Per i sociologi, però, è molto importante analizzare la scienza anche come ambito istituzionale dove si produce conoscenza. Merton<sup>5</sup>, il precursore di tali studi disciplinari, ritiene che l'oggetto della sociologia della scienza sia l'interdipendenza fra la scienza, considerata come attività che evolve, determinando prodotti culturali e civiltà e la struttura sociale nella quale opera. In tal senso, la scelta dei programmi scientifici è definita, in gran parte, dagli interessi che si formano in seno a questa relazione dinamica. L'assunzione su cui si fonda la scienza, che la verità sia qualcosa di accertabile razionalmente mediante osservazioni e esperimenti, non nasce dalla scienza, bensì dall'ambito culturale in cui si inserisce come istituzione sociale. In altre parole, la scienza si alimenta di valori e premesse dalla stessa presupposti e sui quali è fondata la sua evoluzione storica. Ciò equivale a dire che il sistema scientifico è esso stesso un paradigma<sup>6</sup>.

### 3 Un possibile terreno comune epistemologico

Pensare le categorie della ragione, ad esempio, razionalità e oggettività, come dei noumeni, enti pensabili ma non conoscibili, rende contraddittorio il discorso scientifico. Una realtà dell'oggetto che non riusciamo a percepire con i sensi e, dunque, a conoscere: l'"oggetto in sé" nella prospettiva kantiana, attiene la complessità della natura. Ma desumerne che gli strumenti e i metodi della conoscenza, come razionalità e oggettività, sono inconoscibili è un punto di vista. Kant considerava la necessità di un contenuto empirico della conoscenza. In tal senso, i suoi strumenti e le sue categorie possono essere sottoposti al vaglio analitico, sono cioè pensabili e conoscibili. In un'epoca dove la tecnica surclassa la teoria e il fare per tentativi è molto più facile dello spiegare, la scienza deve parlare e parlarsi senza rimozioni, verificando l'adeguatezza teorica delle sue premesse. La potenza di calcolo consente di produrre sofisticate simulazioni i cui risultati esulano da spiegazioni scientifiche. Ciò trasforma il rapporto tra

---

<sup>5</sup> Merton (1938)

<sup>6</sup> Giddens (1990)

conoscenza e applicazioni, rompendo la simmetria tra scienza e tecnica, con la sussunzione reale della prima alla seconda<sup>7</sup>.

Il superamento della scienza da parte della tecnologia ha portato alla costituzione di aree tecniche vastissime in cui apparecchiature e sistemi funzionano senza che si sappia bene perché. Non esiste, ad esempio, una teoria dell'ingegneria genetica, pur avendo la stessa sviluppato tecniche di controllo della vita a livello dei codici primari che regolano le forme e le funzioni degli organismi. Inoltre, all'incrocio tra la fisica, la chimica e la scienza dei materiali, le nanotecnologie sembrano annunciare un controllo delle microstrutture che nulla avrà da invidiare ai successi dell'informatica e delle biotecnologie. Ma mentre la scienza trionfa nell'alveo della tecnologia, sul piano socio-culturale si pongono cesure irreversibili. L'etica non contiene più l'evoluzione tecnologica che dischiude infinite potenzialità di applicazioni genetiche; la morale appare fragile e fuori tempo massimo rispetto alla moltiplicazione dei generi. Uomini, donne, transgender, eterosessualità, omosessualità, bi-sessualità e transessualità sono tutte espressioni di un mondo individualizzato dove l'autoreferenzialità di genere mette a nudo la crisi della relazionalità interumana<sup>8</sup>.

Questo processo complica le ontologie delle scienze sociali. L'idea di uno sviluppo della modernità accompagnato dal progressivo incedere della razionalizzazione e della capacità di controllo degli effetti indesiderati delle azioni, istituzionali e individuali appare tramontata. La crisi ecologica ne è la testimonianza più esplicita. In tale contesto emergono dinamiche di auto trasformazione, di auto minaccia. Si evidenzia il venir meno delle basi e delle forme della razionalità fin dentro i centri del potere che hanno governato la modernizzazione industriale. Si entra nel territorio della modernizzazione riflessiva, dove il movente del mutamento sociale non coincide più con la razionalità finalizzata allo scopo<sup>9</sup>. Al contrario, il motore delle trasformazioni si alimenta per il tramite delle conseguenze secondarie implicite nel controllo razionalizzato dei processi. Non più il risultato visibile di un processo lineare ma l'incedere di ciò che non si vede, su cui non si riflette ma che comunque produce effetti. In conseguenza di tutto ciò, il controllo della natura si pone come incontrollabilità distruttiva delle alterazioni che tale processo ha sommativamente prodotto.

Di fronte a questa cortina di oscurità, occorre - per dirla con Lakatos<sup>10</sup> - adoperare il criterio del *"positive or negative problem shift"*, ovvero lo spostamento positivo del problema. Ne deriva che: *"la valutazione delle teorie non dipende o non dipende solo da singoli fatti oppure dai fatti che a esse corrispondono o che le contraddicono dovrebbe piuttosto essere decisivo in che misura le vecchie posizioni vengono detronizzate in seguito a nuove argomentazioni teoretiche e diventano possibili nuove esperienze e nuove ricerche"*.

Il portato astratto dei fenomeni simulati va ben oltre l'induttivismo, anche di quello più nobile di Carnap e Keynes, che attraverso la rappresentazione di una funzione di probabilità, fornivano al supporto induttivo una forma logica insita nell'assetto stesso di probabilità. Uno dei temi scottanti del poter fare senza spiegare è che molti tra coloro che frequentano la scienza non ne assumono le conseguenze di irrazionalità. Difendono piazzeforti teoriche e metodologiche senza domandarsi quanto coerenti siano le implicazioni delle loro osservazioni e misurazioni rispetto alle premesse stesse di ciò che difendono. Tra gli uomini di scienza è sempre più marcato il divario fra convincimenti operativi quotidiani, l'autoevidenza della realtà in cui si agisce e corollari dei pensieri scientifici di cui sono paladini. Sociologi ed economisti sono tra

---

<sup>7</sup> Longo (2003)

<sup>8</sup> La Cecla (2010)

<sup>9</sup> Beck e altri (1999)

<sup>10</sup> Lakatos (1977)

questi. Nella pratica scientifica la maggior parte delle argomentazioni usa premesse scientifiche. Così operando si sostiene che la scienza richieda argomentazioni che giustifichino le proprie conclusioni, facendo a meno di premesse che necessitino, a loro volta, di essere giustificate. Come si potrebbe, altrimenti, giustificare razionalmente il complesso della scienza? Il tentativo di farlo senza premesse scientifiche non produce successi da almeno trecento anni (Giere, 1996, op. cit.). Cosa consegue da questo inghippo? La necessità di naturalizzare la filosofia della scienza, di liberarla dalla presunzione di essere custode e arbitro della razionalità scientifica, di portare gli epistemologi sullo stesso piano di chi, come psicologi e sociologi, in larga misura con poca attenzione e consapevolezza, vedono nello studio della scienza un'impresa scientifica. Il cervello degli scienziati è frutto dell'evoluzione. La struttura cognitiva è evoluta col nostro copro e le nostre funzioni linguistiche si sono generate a partire da speciazioni che condividiamo con molti mammiferi, ad esempio, l'intenzionalità<sup>11</sup>. La comprensione della scienza a partire da una concezione categorica della razionalità collima con la vecchia tradizione biologica la cui comprensione delle specie faceva riferimento a loro proprietà essenziali. E' stato Darwin a rompere questo incantesimo: non esistono proprietà essenziali degli organismi, ma individui con variazioni nelle proprietà, fondamentali ai fini evolutivi dell'adattamento. La biologia ha da tempo abbandonato l'essenzialismo, è una conseguenza del naturalismo scientifico la necessità di liberare anche l'epistemologia dall'essenzialismo. Non vi è alcuna convenienza di spiegazione nel considerare lo scienziato come idealmente razionale. Al contrario, l'epistemologia dovrebbe spiegare l'evoluzione della scienza in base ai meccanismi selettivi che operano sulle variazioni naturali degli scienziati (teoria cognitiva della scienza). La teoria cognitiva della scienza pur prendendo in considerazione il ruolo dei fattori sociali nel determinare i comportamenti degli scienziati si concentra contestualmente sulle loro abilità cognitive. Ciò per comprendere le strategie di azione che utilizzano nell'impiegarle. In altre parole, una teoria cognitiva della scienza, pur riconoscendo che interessi e fattori sociali sono cruciali per spiegare il funzionamento e le traiettorie del procedere della scienza e pur evidenziando la necessità di produrre una struttura che faccia comprendere come gli stessi operano, deve rifiutare l'ipotesi che siano solo i fattori sociali ad esaurire il lavoro esplicativo del processo.

## 4 Oltre le diffidenze: i limiti epistemologici delle scienze sociali

Per rendere conto delle diffidenze tra economisti e sociologi partiamo da un esempio. Un "guru" del pensiero economico contemporaneo come Krugman apre la prefazione all'edizione italiana de "L'incanto del benessere"<sup>12</sup> con una intelligente metafora relativa al livello di sfiducia che si è instaurato tra economisti e sociologi. Un'economista indiana nello spiegare la sua personale teoria della reincarnazione ad una classe sosteneva che un bravo economista sarebbe certamente rinato fisico, mentre uno cattivo, certamente avrebbe avuto il triste destino di reincarnarsi in un sociologo. A questa provocazione, il sociologo suscettibile sosterrebbe senza dubbio che la metafora disvela il peggior vizio degli economisti: pretendere che una scienza sociale quale è l'economia, che come campo autonomo di spiegazione tratta i comportamenti umani, si inganni di farlo attraverso la certezza matematica delle scienze esatte. La questione è epistemologica. Una scienza sperimentale ha necessità di riprodurre il meccanismo semplificato

---

<sup>11</sup> Searle (2010)

<sup>12</sup> Krugman (1999)

di un fenomeno reale all'interno di un ambiente perfettamente controllato dove con metodi oggettivi può spiegare, tramite dimostrazioni inequivocabili la genealogia del fenomeno stesso attraverso concatenazioni di causa ed effetto e lungo un continuum determinato. Fenomeni come i terremoti, ad esempio, non possono soggiacere a queste circostanze. I comportamenti umani per loro natura complessi sfuggono a qualsiasi possibilità sperimentale. Ma siamo sicuri che tra sociologia ed economia non si possa ripristinare una "nuova alleanza"? E' solo il confronto delle epistemologie che può diradare la nebbia delle diffidenze reciproche. Sostenere che dietro le scelte di consumo vi sia una razionalità comportamentale riducibile a matrice numerica è illusorio quanto pretendere che attraverso una brillante interpretazione si possa determinare la molla concreta che attiva un comportamento individuale o collettivo.

Come quella religiosa implica la ricerca di una regolare stabilità della posizione umana nel mondo, la fede epistemologica è servita agli uomini per la loro auto-comprensione. La storia dell'evoluzione scientifica è quella dei paradigmi succedutisi nel tempo. Gli scienziati si sono impegnati ad accumulare prove che dessero consistenza agli stessi, trattandoli alla stregua di unici e indiscutibili referenti. L'economia, ad esempio, è giunta a definire l'autonomia del suo metodo e del suo campo di osservazione, a darsi cioè statuto di scienza, nel momento in cui il paradigma meccanicistico conosceva il suo apogeo. Non c'è da sorprendersi quindi che i pionieri della scienza economica fossero indotti a considerare la meccanica come il modello concettuale ed operativo fondamentale per qualsiasi disciplina che volesse dotarsi di rigoroso statuto scientifico. Sintetizza questa tendenza la definizione *jevonsiana* di economia come "meccanica dell'utilità e dell'interesse egoistico". Quello che però sorprende è che l'economia del XXI secolo sia rimasta ancorata alla sua fede meccanicistica. Come sosteneva argutamente Kelvin: la mente umana comprende meglio un fenomeno se lo stesso è descritto per mezzo di un modello meccanico. Ma tale inclinazione cognitiva condizionante non è un motivo sufficiente per confinare in una dimensione statica, se non ipostatizzata, il processo comprensivo. Georgescu-Roegen<sup>13</sup> sostiene che l'economia moderna risulta prigioniera di "una malintesa economia dello sforzo intellettuale". Qualsiasi modello ancorato a principi di conservazione di tipo *laplaceiano* e ad una regola interna di massimizzazione - tutti quelli economici standard lo sono - si presenta alla stregua di un analogo meccanicistico che descrive la struttura più semplice possibile: la riduzione di un sistema ai suoi aspetti cinematici<sup>14</sup>. In realtà, secondo Georgescu-Roegen la gran parte dei modelli economici non sono cinematici poiché la loro correlazione al tempo risulta ambigua. Ciò ha determinato un abuso di astrazione metodologica che "trasformò gradualmente la teoria economica in un ricco terreno di caccia per gli amanti degli esercizi di matematica pura". Ma la matematica, paradossalmente, può essere una facile scorciatoia per l'arduo compito di affrontare i fenomeni reali. Una struttura meccanicistica dell'economia implica una conseguenza: la concezione del processo economico come flusso circolare che si sviluppa in un sistema chiuso e autosufficiente. Il diagramma circolare che connette produzione e consumo ne è la testimonianza più evidente. Ma il territorio dove più clamorosa è l'empasse meccanicistica è la teoria economica standard del mercato. Nella stessa, come noto, in qualsiasi maniera mutino le curve di domanda e offerta il mercato ritrova il suo equilibrio precedente non appena subentrino degli aggiustamenti. In tal modo esso assume la dinamica di un pendolo che oscilla avanti e indietro. Come in un piatto colmo d'olio il passaggio di un dito non lascia tracce durevoli, allo stesso modo il processo economico non rivela il passaggio del tempo,

---

<sup>13</sup> Georgescu-Roegen (2003)

<sup>14</sup> La cinematica è quel ramo della fisica che si occupa di descrivere quantitativamente il moto dei corpi, senza porsi il problema di prevedere il moto futuro a partire da grandezze note.

contravvenendo alla più chiara evidenza messa in luce dalla fisica moderna: l'irreversibilità della materia. Se scagliamo a terra un uovo, lo stesso si rompe disperdendo il suo contenuto. Gli economisti standard attenderebbero, invece, la sua ricomposizione in un tempo definito, come se esistesse un "mago divino" in grado di far funzionare la vita con una funzione di *rewind*. Ma il pensiero economico non è rimasto fermo. E' stato Schumpeter<sup>15</sup> a dimostrare che tutte le curve di offerta di lungo periodo risultano irreversibili a causa della natura ortogenetica delle innovazioni<sup>16</sup>, così come i cambiamenti dei gusti in quanto prodotti dell'apprendimento. Schumpeter ha reintrodotto l'irreversibilità del tempo nel funzionamento del meccanismo economico, riannodando la base epistemologica dell'economia con quella della fisica più evoluta. Per molti versi un precursore che ha ricondotto la scienza economica ai principi esplicativi del realismo naturalistico.

Alle criticità evidenziate non è immune la sociologia. La teoria sociologica, nel continuare a reificare la natura bio-fisico-antropologica dell'organizzazione sociale, si pone in una condizione di non plausibilità scientifica. Il concetto di ontologia sociale di Searle e la sua teoria della struttura della civiltà cercano di rispondere all'empasse. Secondo l'autore, comprendere questo processo implica l'ancoraggio dei sistemi di conoscenza ai cosiddetti "requisiti di base". Essi coincidono con i fatti fondamentali noti - relativamente alla struttura dell'universo - fornitici dalla fisica, dalla chimica, dalla biologia evolutiva e dal complesso delle scienze naturali. La realtà in cui operiamo dipende dai requisiti fondamentali dato che la nostra stessa attività mentale ne rappresenta un'emergenza, materia e mente sono in tal senso un continuum evolutivo. I fenomeni mentali, inconsci e consci sono produzioni neuro-biologiche che si generano nel cervello di cui l'individualità è la manifestazione fenomenica emergente. Inoltre, gli stessi processi neuronali dipendono a loro volta da processi la cui scaturigine è a livello molecolare, atomico e subatomico. La coscienza è il risultato dell'evoluzione biologica. Ne consegue che i fenomeni mentali collettivi che costituiscono la società organizzata dipendono dai fenomeni mentali individuali e da essi derivano. La medesima relazione di dipendenza si muove anche verso l'alto e mostra come le istituzioni sociali dipendono e derivano dai fenomeni mentali e dal comportamento dei singoli esseri umani. Questo, secondo Searle è il programma di base della ricerca sociale. La sua descrizione deve "essere coerente con i fatti di base e deve mostrare come i fatti complessi siano dipendenti e derivati da essi". Tale posizione ancora il discorso scientifico sulla formazione istituzionale all'approccio del realismo naturalistico.

## 5 La definizione dei campi: oltre lo specialismo accademico

Per lungo tempo, i campi disciplinari della Sociologia Economica e dell'Economia Politica si sono accademicamente distinti in base alle diverse relazioni di scambio analizzate. I sociologi si concentravano su quelle non onerose ricadenti nel settore delle cosiddette economie informali (relazioni di reciprocità, auto-consumo), gli economisti su quelle onerose, regolate cioè dal mercato. Nel tempo questa divisione è andata fisiologicamente scemando. Un sociologo come

---

<sup>15</sup> Schumpeter (1971)

<sup>16</sup> L'ortogenesi è un termine che indica, in biologia, un'evoluzione rettilinea, caratterizzata cioè dallo sviluppo, in modo continuo o senza deviazioni, di un dato organo o carattere; è altresì così chiamato il ramo della medicina costituzionalistica che si occupa dei fenomeni e dei problemi relativi allo sviluppo fisico e psichico dell'uomo dalla vita intrauterina fino alla maturità.



Elster<sup>17</sup>, ad esempio, ha ricostruito l'intero comportamento degli attori sociali in base alla teoria dei giochi, mettendo in evidenza la natura strategica (cosciente) dell'azione umana socializzata, parte consistente della quale si articola proprio nell'ambito dei mercati. D'altro canto, un economista come Coleman<sup>18</sup>, nel confrontarsi con le relazioni sociali che informano il comportamento economico e nel proporre la sua teoria del capitale sociale ha in definitiva prodotto una teoria dell'azione economica che superasse il paradigma dell'individualismo metodologico (*l'homo economicus* delle scelte razionali ma extra-sociali). La novità di questo approccio risiede nel fatto che le strutture di preferenza individuali (la natura dei bisogni) risultano influenzate dai fattori istituzionali e valoriali che insistono in un dato contesto sociale. In questo modo, Coleman compie un importante passo per risocializzare il comportamento economico individuale, svincolandolo dalla mera razionalità strategica della sua azione di mercato, data come un apriori indimostrabile. Pur di fronte a questi importanti sforzi le scienze sociali sembrano ancora prigioniere di una doppia contingenza: metafisica e delle scienze naturali (Elias, 1988, op.cit.). Per superarla occorre un nuovo paradigma interpretativo della dinamica sociale e della sua processualità teso a superare la matrice dicotomizzante fra individuo e società, fra azione e struttura. Il ragionamento sottolinea quanto l'analisi della dimensione esperienziale degli individui - il modo in cui riproducono e modificano le strutture sociali tramite esperienze vissute - risulti indispensabile per la comprensione del mutamento e della continuità socio-culturale.

La teoria della "dualità di struttura" (Giddens, 1990, op. cit.), offre uno sfondo di spiegazione molto interessante dei meccanismi di lungo periodo, non pianificati, che indirettamente producono mutamento. L'azione sociale basata sul sé cosciente (*performing self*) è costituita di effetti voluti (strategici) che ne sviluppano altri non desiderati rispetto agli obiettivi di partenza. Più gli eventi si distanziano nel tempo e nello spazio, più l'effetto derivato non voluto appare non imputabile all'individuo che ha innescato la loro concatenazione. Ma come si può spiegare, tramite tale approccio, il processo di trasformazione sociale? Si pensi all'uso della lingua madre (struttura). Quando la parliamo, implicitamente attingiamo alle sue regole grammaticali e nel farlo riproduciamo senza volerlo la lingua stessa. Ma le lingue non sono mai uguali a loro stesse, mutano nel tempo, pur permanendo le regole strutturali di fondo. La grammatica italiana di un secolo fa era la stessa di oggi, non si può dire della lingua parlata, fortemente trasformata dall'influsso delle "grammatiche" mediali. E' sotto questa luce che si può immaginare il processo di trasformazione che scaturisce dal legame indissolubile tra azione e strutture sociali. Ma si tratta di trasformazioni contraddittorie, non informate da salde filosofie della storia.

Prendiamo ad esempio un concetto caro ad economia e sociologia, quello di istituzione. Per Durkheim<sup>19</sup> esso sottintende l'idea di un insieme di credenze e pratiche divenute normative (obbligatorie) incentrate su un ricorrente e continuo interesse sociale. Egli, in polemica con gli utilitaristi notava che le istituzioni non possono essere semplicemente spiegate come una risposta razionale data dagli individui a fatti contingenti. Le istituzioni fungono da supporto alla vita sociale ma non è dimostrabile che siano state create dagli individui con questo specifico scopo. La struttura delle istituzioni non è generata dalle intenzioni presenti al momento nelle menti degli individui o in base alla loro utilità attualizzata e i presupposti sui quali si fonda sono arbitrari.

---

<sup>17</sup> Elster (1995)

<sup>18</sup> Coleman (1990)

<sup>19</sup> Durkheim (2005)

Se il processo di istituzionalizzazione della società non è frutto del solo utilitarismo strategico degli individui organizzati, allora deve essere indagato anche sul fronte della sua natura culturale (arbitraria). L'indice Hofstede<sup>20</sup> misura l'influenza della cultura nazionale su quella organizzativa, fornendo un legame tra valori culturali nazionali, economia globalizzata e mondo degli affari. Attraverso questa misura è possibile fornire una spiegazione delle resistenze del mondo islamico ad assumere un modello socio-economico come quello occidentale, nonché di proporre uno alternativo altrettanto "globalizzante".

Il non concepire l'individualismo come logica performativa dell'azione sociale pone serie resistenze all'idea economica in base alla quale la massimizzazione degli interessi e dei profitti individuali rappresentano la base del funzionamento ottimale ed etico del processo economico (Mano Invisibile). Nella prospettiva islamica, il processo economico deve servire l'interesse della comunità, della Umma<sup>21</sup>, regolando il tutto per mezzo della legge divina: la Shari'a. L'esperienza finanziaria del micro-credito di Muhammad Yunus per combattere la povertà tramite l'attivazione di forme diffuse di piccolo commercio è un prodotto culturale islamico di economia, una sua costruzione sociale. Ciò che ispira il micro-credito è un principio antitetico all'egoismo liberista: la coscienza sociale e l'Islam nelle sue determinanti valoriali pongono al centro il ruolo della comunità. In questo modo la finanza islamica non concepisce né la mano invisibile del mercato, né le leggi enunciate dagli economisti classici (Napoleoni). L'esempio sottolinea la determinazione culturale e valoriale delle forme di organizzazione dei processi economici. Inoltre ribadisce la necessità di un approccio globale per spiegare le dinamiche economiche e socio-istituzionali che presiedono produzione e distribuzione delle risorse di sistema.

## 6 Rompere gli steccati delle certezze

La separazione fra scienze sociali e scienze naturali appare oggi un controsenso<sup>22</sup>. Da quando Werner Heisenberg, col principio di indeterminazione ha reintrodotto l'osservatore nella dinamica dell'esperimento, ogni scienza naturale è tornata ad essere sociale ed ogni scienza sociale naturale, nel senso che entrambe non possono prescindere dalle reciproche influenze. I territori delle neuro-scienze e della biologia molecolare ne sono la dimostrazione palese: può esistere un cervello non sociale, questioni come la clonazione di organi possono essere mere attribuzioni delle scienze naturali?

Ragionare in questi termini implica un percorso analitico e intellettuale transdisciplinare il cui obiettivo è introdurre nelle scienze sociali un dibattito sul bisogno di riunificare aspetti della complessità umana spesso reificati negli approcci teorici e nelle interpretazioni del funzionamento sociale. I principi di conoscenza così come sono organizzati, celano ciò che ormai

<sup>20</sup> Attraverso il modello interpretativo della cultura nazionale di Geert Hofstede, le caratteristiche di un Paese sono interpretate attraverso cinque variabili (PDI: la distanza dal potere; IDV: la propensione all'individualismo; MAS: la mascolinità; UAI: l'avversione all'incertezza; LTO: L'orientamento a lungo termine). Quanto più vicini a 100 sono i valori riportati, tanto più la cultura di un Paese avrà come dominante uno dei fattori ricordati.

<sup>21</sup> Umma è un termine arabo - derivante dalla radice <' - m - m > che origina anche il vocabolo [umm], "madre" - che ha acquistato con l'Islam il significato precipuo di "Comunità di fedeli", nel senso di "comunità di musulmani", senza alcun significato etnico-linguistico-culturale. Con questo nome si indicò fin dall'inizio la prima organizzazione politica dei fedeli musulmani che a Medina (all'epoca Yathrib) vide nel 622 d. C. la luce grazie all'azione del profeta islamico Muhammad.

<sup>22</sup> Morin (2001).

è indispensabile conoscere: la necessità per la scienza, e per quella sociale in particolare, di avviare un processo di demistificazione del sapere, a partire da una critica radicale alla funzione dominante dell'ideologia (Morin, 2001, op. cit.). La dissociazione dei termini "individuo-società-specie", spezza la loro relazione permanente e simultanea. E' come se si affermasse che la determinazione del concetto di uomo, dipenda talvolta dal suo essere prodotto individuale, sociale o biologico. Allo stesso modo appare assurdo sostenere che la materia, a volte obbedisca alle leggi della fisica atomica, a volte a quelle della cultura. L'osservazione micro-fisica e quella cosmo fisica non possono essere separate dal loro osservatore (Heisenberg). Nel processo della conoscenza ciò appare logicamente necessario: ogni concetto rinvia all'oggetto ideato e al soggetto ideatore.

L'osservatore che osserva e la mente che pensa e forma concetti sono elementi indissociabili dalla cultura e dalla società che li produce. Ogni conoscenza, anche quella di tipo fisico subisce una determinazione sociologica. In ogni scienza vi è una dimensione antropo-sociale. La separazione fra scienze della natura e scienze umane nasconde nel medesimo tempo la natura fisica delle seconde e quella sociale delle prime. La scienza deve "sfidare" l'indissolubile legame che intercorre fra "fisica-biologia-antropo-sociologia". Questa relazione circolare determina problemi logici e di metodo. Nella formazione della conoscenza, la scienza adotta il principio secondo cui per analizzare un fenomeno occorre isolarlo e separarlo dalla realtà effettuale attraverso categorie logiche che ne rappresentano l'immagine semplificata. Relazionare "fisica-biologia-antropo-sociologia" pone il problema di ricongiungere ciò che per motivi di conoscenza è stato disgiunto. L'origine e la natura dei principi che ci inducono a separare ed isolare per conoscere e la possibilità di un altro principio capace di collegare ciò che è isolato e separato rappresentano una duplice difficoltà. La relazione "fisica-biologia- antropo-sociologia" ha carattere circolare ed assume la forma del circolo vizioso, poiché ognuno dei tre termini della relazione ha diretta dipendenza causale con gli altri. Inoltre, studiare in termini di relazione diretta i tre ambiti comporta problemi enciclopedici che si riverberano sull'intera massa dello scibile umano.

A queste difficoltà la scienza ufficiale ha risposto con la "scuola del lutto" (Morin, 2001, op. cit.). La produzione scientifica nella società capitalistica è indotta principalmente da un rapporto diretto tra conoscenza ed interesse<sup>23</sup>. L'interesse scientifico matura come necessità sociale ed antropologica di dominio della specie umana sulla natura. Ne deriva che le scienze, nel loro istituzionalizzarsi, impongono una separazione specialistica dei saperi la cui oggettività è posta a feticcio. La conoscenza subisce una dissociazione/parcellizzazione. Il sapere viene prodotto non per essere articolato e pensato ma per essere capitalizzato ed utilizzato in maniera anonima. La scienza entra in un cortocircuito: venerarsi senza interrogarsi. Così operando ogni possibilità di una risposta scientifica a che cosa è la scienza risulta disattesa. Certo, esiste un metodo scientifico per prendere in considerazione e controllare gli oggetti della scienza. Non esiste, però, un metodo in grado di porre la scienza come oggetto di se stessa e ancora meno di porre lo scientifico come soggetto dell'oggetto scienza. E' come se la scienza si privasse della propria coscienza, non in termini morali ma come attitudine a concepire se stessa. Nel quadro delineato la sua sfida è produrre un metodo, cartesianamente inteso, che riveli e non nasconda la complessità.

La dissociazione "fisica-biologia-antropo-sociologia" è il frutto della disgiunzione che le relazioni antinomiche fra questi elementi reciprocamente dipendenti impongono per evitare causazioni circolari indeterminate. I circoli viziosi sono stati spezzati tramite l'isolamento delle

---

<sup>23</sup> Habermas (1990)

singole proposizioni, in modo tale che la scelta di uno dei termini come principio permette di ricondurre agli altri. Ne consegue che la conoscenza che connette una mente ed un oggetto è stata ricondotta, a seconda degli approcci utilizzati, a diverse determinanti tra loro isolate. Nell'empirismo all'oggetto fisico, nell'idealismo alla mente umana, nel sociologismo alla realtà sociale. La relazione tra soggetto ed oggetto è stata dissociata in modo che la scienza si impossessasse dell'oggetto e la filosofia del soggetto. La separazione della circolarità se da un lato appare foriera della conoscenza rigorosa, dall'altro è motivo del dominio riduzionista insito nel procedimento di semplificazione/disgiunzione/separazione. "Sfidare" la circolarità osservandola, significa rifiutare "la riduzione di un dato complesso ad un principio mutilante". E' la critica radicale al pensiero lineare in cui tutto inizia e tutto ha fine (determinismo metafisico), senza accorgersi che, in ultima istanza, siamo con certezza realtà in trasformazione. Recuperare la circolarità permette di rispettare le condizioni oggettive della conoscenza (realismo naturalistico), pur comportando paradosso e incertezza. Il mantenimento dell'associazione di proposizioni antinomiche, che solo se isolate possono essere riconosciute come vere e che se connesse si elidono, permette la possibilità di concepire separazione e mantenimento quali elementi di un unico processo che si identifica come verità complessa. Si tratta ovviamente di un terreno impervio, al cui culmine, come del resto al suo inizio, si trova l'essere umano pensante: il soggetto conoscente.

## 7 Conclusioni ottimistiche

L'articolo ha sostenuto l'esigenza per la teoria socio-economica di riunire, dentro l'ambito di spiegazione del realismo naturalistico, la determinazione bio-fisico-antropologica dell'azione umana. Ciò per rispondere all'invito di Prigogine di cercare una "nuova alleanza" tra scienze umane e naturali, non in contraddizione con i "requisiti di base" delineati da Searle. Su questo terreno sociologi ed economisti hanno trovato nel tempo molti punti di contatto e interscambio, oggi spesso reificati.

Hayek, ad esempio, ha sostenuto la necessità per la sfera economica di ricercare uno statuto naturale non subordinato ad un'idea ingenua di ordine razionale, cioè a un disegno oggettivamente intenzionale e comprensibile<sup>24</sup>. E' qui evidente il contatto con l'impostazione sociologica che considera la società un contesto funzionale non determinato dalle intenzioni e dagli obiettivi degli individui che la compongono (Elias (1988)).

Hayek consapevole che l'analisi economica dell'equilibrio non era adeguata a spiegare i processi di cambiamento, decise di abbandonarla, sostituendola con quella di ordine. Fra i due concetti c'è una radicale differenza, mentre l'equilibrio economico è un'astrazione matematica (statica) della realtà empirica, l'ordine è il criterio interpretativo di una realtà in movimento: non un fatto, ma un farsi. Esso è dovuto a norme astratte, metaconsce e presensoriali, frutto di esperienze passate, individuali e di specie, che generano le categorie dell'esperienza sensoriale. Ne consegue che una parte della nostra conoscenza pur essendo il risultato dell'esperienza, non può da questa essere controllata. Le norme astratte e metaconsce non sono innate ma il risultato di un lungo processo di selezione evolutiva che determina un ordine spontaneo autogenerantesi. In tale luce, i processi razionali e consci sono solo una minima parte dell'attività mentale, rispetto alla quale è impossibile esercitare sia un controllo deliberato, sia una piena autocomprensione. La conoscenza inconscia dell'individuo è dunque assai più vasta di quella conscia/esplicita e in essa risiede l'origine delle sue azioni. Per Hayek, l'astrazione non è quindi

<sup>24</sup> Von Hayek (1990)

una proprietà che inerisce in via esclusiva il pensiero coscientemente determinato (razionalismo costruttivista) ma si presenta come caratteristica che connota i processi alla base di ogni azione, prima che gli stessi vengano pensati ed espressi in linguaggio. L'astrazione si configura come capacità degli uomini di muoversi strategicamente in un mondo di cui posseggono conoscenze molto imperfette. Le regole della socialità sono così riconducibili ad un primato dell'astratto, inteso non come ordine artificiale prodotto dall'alto e regolato da un legame di obbedienza, ma come processo evolutivo non pianificato e previsto. Lungo tale prospettiva, l'ordine può non avere alcuno scopo, nonostante l'utilità della sua esistenza ai fini della coesione sistemica. Le regolarità dalle quali le strutture sociali traggono origine si presentano allora come una selezione che avviene attraverso i diversi vantaggi che i gruppi sociali ottengono nel seguire pratiche adottate per ragioni sconosciute. L'ordine che ne deriva non si basa sulla mera proibizione tesa al contenimento dei desideri umani che deviano dai fini di coesione di una società aperta. Analizzando i diversi sistemi economici succedutisi nel corso della storia e le loro regole di condotta, Hayek ha sostenuto che queste ultime sono mutate attraverso un continuo allentamento delle proibizioni, che ha portato ad una crescente affermazione dell'autonomia individuale e allo sviluppo di corpus normativi finalizzati a salvaguardarla. La libertà emergerebbe come evoluzione graduale della disciplina della civiltà, come prodotto delle sue limitazioni: un dispositivo di subordinazione liberamente prodotto. Il discorso trova ampie aderenze con il pensiero sociologico. Analizziamone alcune:

1. L'idea che gli individui adottino pratiche con ragioni sconosciute (metaconsce), determinando regolarità vantaggiose ai fini dell'evoluzione sociale, rimanda al concetto di immaginario radicale formulato da Castoriadis<sup>25</sup>. La nozione postula che il fondamento ultimo di individuo e società sia la creatività, intesa come capacità di creare forme e figure che non esistevano in precedenza. Sotto questo profilo, le istituzioni, i prodotti del soggetto psichico e quelli dell'individuo sociale si presentano come creazioni immaginarie. Ragionare in questi termini implica che ogni tipologia di società è in sé autonoma. Non esiste nessun punto di vista esterno a società e storia, nessuna logica anteriore che ne informa i fondamenti. Alle origini delle istituzioni sociali non vi è altro che la società istituyente, creatrice della sua forma nello spazio e nel tempo.
2. L'idea che la libertà sia il frutto di un allentamento delle proibizioni rimanda al processo di istituzionalizzazione dell'individualità. Si tratta di quella figurazione sociale dove il venir meno della dogmatica delle religioni crea le condizioni storiche che consentono agli individui di autodeterminare i referenti etico-morali delle loro azioni. In tal senso, l'avvento della personalità coincide con la socializzazione dell'individuo e la produzione di soggettività è di conseguenza un processo istituzionale (Durkheim, 2005, op. cit.).
3. L'esigenza di una subordinazione liberamente scelta aderisce al concetto *durkheimiano* di conformismo logico, cioè di necessità degli individui di rispettare specifici ordini simbolici alla base della condivisione del senso su cui si istituiscono le forme di società. Esistono categorie, come il tempo, lo spazio e la causalità, che hanno un'origine sociale ed esprimono i rapporti più generali che esistono tra le cose, dominando tutti i particolari della nostra vita intellettuale. Se gli uomini non si accordassero su queste idee essenziali, ogni accordo sociale diverrebbe impossibile. In tal senso, qualsiasi società non può fare a meno di un minimo di conformismo logico.

---

<sup>25</sup> Castoriadis (1995)

Infine, allo scopo di riannodare l'alleanza fra economisti e sociologi sul terreno del realismo naturalistico è utile fare appello al pensiero di Monod<sup>26</sup> e al suo obiettivo di superare ogni scorciatoia antropocentrica. Egli considera rotta l'antica alleanza tra etica e conoscenza. Vi può essere una dura etica della conoscenza ma nei termini biologici con cui due strutture viventi autonome e internamente determinate interagiscono. Questo significa essere consapevoli della necessità che ogni pensiero, azione, non possono prescindere dalla loro struttura e dalle conseguenze che la stessa determina. Una scienza sociale reificata nelle proprie certezze paradigmatiche, incapace di discuterne i limiti di aderenza con la realtà fisica, biologica e chimica è destinata all'oblio della conoscenza. Considerare lo spazio l'ambito naturale delle azioni umane e il tempo il loro campo irreversibile è la base riflessiva di ogni discorso delle scienze sociali. Spetta agli scienziati sociali riprendere il duro lavoro che fa i conti con l'ardua impresa di analizzare i fenomeni reali.

---

<sup>26</sup> Monod (2001)

## References

- Bateson G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Adelphi, Milano.
- Beck U.; Giddens A.; Lash S. (1999). *Modernizzazione riflessiva*. Asterios, Trieste.
- Castoriadis C. (1995). *L'istituzione immaginaria della società*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Coleman J. (1990). *Foundations of Social Theory*. Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Durkheim E. (2005). *Le forme elementari della vita religiosa*. Meltemi, Milano.
- Elias N. (1988). *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*. Il Mulino, Bologna.
- Elster J. (1995). *Il cemento della società. Uno studio sull'ordine sociale*. Il Mulino, Bologna.
- Georgescu-Roegen N. (2003). *Bioeconomia*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Giddens A. (1990). *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*. Edizioni di Comunità, Milano.
- Giere R. N. (1996). *Spiegare la scienza*. Il Mulino, Bologna.
- Habermas J. (1990). *Conoscenza e interesse*. Laterza, Bari-Roma.
- Krugman P. (1999). *L'incanto del Benessere*. Garzanti, Milano.
- La Cecla F. (2010). *Modi Bruschi*. Elèuthera, Milano.
- Lakatos I. (1977). *The Methodology of Scientific Research Programmes: Philosophical Papers Volume 1*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Longo G. O. (2003). *Il simbiote. Prove di umanità futura*. Meltemi, Roma.
- Merton R. K. (1938). *Science, Technology and Society in Seventeenth-Century England*. Bruges, St. Catherine Press.
- Monod J. (2001). *Il caso e la necessità*. Mondadori, Milano.
- Morin E. (2001). *Il metodo. La natura della natura*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Prigogine I.; Stengers I. (1999). *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*. Einaudi, Torino.
- Schumpeter J. A. (1971). *Teoria dello sviluppo economico*. Sansoni, Firenze.
- Searle J. R. (2010). *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Von Hayek F. (1990). *L'ordine sensoriale*. Rusconi, Milano.

# Sociology and Economics: Separate Universes or New Covenant?

F. Orazi, Università Politecnica delle Marche

## Abstract

The paper aims to analyze the status of sciences of sociology and economics, highlighting contradictions and possible fields of mutual sharing, for a "new covenant" between these disciplines.

**JEL Classification:** *A12; A13; A14*

**Key words:** *Science; Social construction and economic action; Naturalistic realism; Transdisciplinarity.*